

# Giuseppe Bonghi

## Notizia biografica

\*

## Carlantonio Pilati

---

"Giureconsulto, filosofo, politico, storico, autore di molte opere e della *Riforma d'Italia* nel 1767, Presidente del Consiglio superiore di Governo del Trentino nel 1801": così sintetizza la vita e l'opera del Pilati la didascalia che accompagna la riproduzione del ritratto di proprietà della famiglia Pilati. Fu avvocato, tra i più famosi del Tirolo (consulente legale del magistrato mercantile di Bolzano, patrocinatore perpetuo del Magistrato consolare di Trento), e insieme al Barbacovi e al Tartarotti uno degli ingegni più in vista e animosi della cultura illuministica e rivoluzionaria trentina.

Carlantonio Pilati nasce a Tassullo (TN) il 28 dicembre 1733. Per quella "smania invincibile di frugare nei libri e vedervi quello che è scritto" fu inviato dai genitori a Salisburgo dove frequentò il ginnasio, e poi a Lipsia dove prese la laurea in giurisprudenza, che lo porterà a diventare uno tra i più famosi avvocati del Tirolo. Rientro in patria e per un biennio ricopre la carica di assessore delle Valli di Non e di Sole ed effettua alcuni viaggi in Italia.

Torna quindi in Germania, e a Lipsia, Hall lo troviamo come lettore in italiano e tedesco di materie storico - giuridiche, professore di giurisprudenza a Gottinga e di filosofia a Helmstedt; in quelle Università apprende il rigore quasi scientifico degli studi giuridici e approfondisce la conoscenza delle teorie di Pufendorf, Thomasius, Heinecke, Wolff, e le tematiche relative alla tolleranza in campo religioso e morale.

Nel 1756 rientra a Trento, e dal 1758 gli viene affidata una cattedra di diritto civile che fu istituita in modo speciale per lui, dalla quale avrebbe diffuso le sue idee. Insegnò per due anni, ma si sentì soffocare dalla mentalità ancora ristretta dell'ambiente trentino e venne ripreso dalla voglia di conoscere il mondo restando per tre anni lontano dalla patria, dove ritorna nel 1763 per rimanervi per quattro anni. Comincia un periodo fecondo durante il quale nascono libri e opuscoli nei quali può esporre non solo i principi della sua attività di giurista, ma anche la comparazione fatta sul luogo delle varie legislazioni che era venuto conoscendo nei suoi viaggi durante i quali aveva ricoperto non di rado incarichi anche di una qualche importanza. Nascono alcune delle sue opere più significative a carattere filosofico-giuridico, animate dalla necessità delle riforme del sistema giuridico, che ne è il tema dominante.

Dopo aver pubblicato nel 1762 la *Dissertatio De servitutibus realibus*, nel 1764 pubblica a Venezia *L'esistenza della legge naturale impugnata e sostenuta da C.A. Pilati*, e nel 1766 i *Ragionamenti intorno alla legge naturale e civile*, la sua prima opera importante, nella quale si risentono fortemente gli influssi della nuova cultura illuministica: "Quel che c'era di più notevole in queste prime sue operette non stava nella coerenza filosofica o nel rigore giuridico, ma, anzi, proprio nella ricchezza delle idee, teorie e dottrine che meglio potevano servire di base alla sua volontà di rinnovamento dei rapporti legali... Il diritto romano, il diritto canonico, l'accumularsi dei precedenti giuridici erano da lui combattuti ormai alla luce d'una nuova cultura e d'un nuovo metodo critico" (Ricciardiana, 46-III, p. 564). Cominciano subito gli attacchi contro i suoi scritti, tanto che è costretto a scrivere una *Apologia* in difesa di se stesso per rispondere all'insofferenza suscitatagli contro dai suoi scritti modernamente illuminati, al più alto livello della cultura europea.

Nel 1767 pubblica l'opera sua forse più nota, *Di una riforma d'Italia ossia dei mezzi di riformare i più cattivi costumi e le più perniciose leggi d'Italia*. L'opera ha subito una vasta eco anche fuori dai confini del Trentino, in Italia e in Europa. Lo stesso Voltaire se ne occupa in una lettera del 17 dicembre 1768 a Bordes: "Il n'y a guère d'ouvrage plus fort e plus hardi; il fait trembler tous les prêtres et inspire du courage aux laïques" e qualche giorno dopo sull'impressione forte che la lettura dell'opera del Pilati gli aveva scatenato dentro, fino al punto da riconoscere che al suo paragone le opere francesi sono circospette e "honnêtes... Enfin tous les yeux son éclairés, toutes les langues déliées, toutes les plumes taillées en faveur de la raison."

Voltaire coglieva l'aspetto più importante dell'opera: la passione, la violenza, l'audacia, davano un valore a molte di queste pagine anche se talvolta impacciate e mal costruite, davano ampiezza e forza ad un pensiero, talvolta non originale né nuovo. Passione di fronte alla decadenza morale degli individui, violenza di fronte agli scandali, e ardire nel proporre radicali rimedi erano le vere molle che muovevano queste pagine.<sup>1</sup>

I temi dominanti dell'opera colpiscono con forza i mali dell'Italia del Settecento, aggravati non solo dalla mancanza di indipendenza nazionale, ma anche dal predominio dei privilegi ecclesiastici che tutto soffocano. Così si esprime lo stesso Pilati nell'introduzione:

I malanni onde l'Italia viene da gran tempo travagliata sono così gravi di peso e così infiniti di numero che un animo patriottico non li può con occhio indifferente riguardare. Questa é appunto la cagione che mi ha sospinto a voler dei mezzi, che io avvisassi essere i più acconci a levar via i più insoffribili disordini, in questa mia oppericiuola brevemente ragionare. E siccome l'Italia le sue più funeste piaghe parte dal clero mal diretto e regolato, parte dalla superstizione del popolo, parte dalla ruina dell'agricoltura, del commercio, delle arti, e delle manifatture troppo oppresse e trasandate, e parte finalmente dalla cattiva amministrazione della giustizia riceve, così di ognuna di queste cose verrà qui partitamente per maggiore

---

<sup>1</sup> Illuministi italiani, vol. 46 tomo III, Riformatori lombardi piemontesi e toscani, a cura di Franco Venturi, Riccardo Ricciardi editore, Milano Napoli 1958. p.565

chiarezza trattato. Ed a questa impresa mi accingo, benché già prevegga che gli ecclesiastici non mancheranno secondo il lor cristiano costume di mordermi, di lacerarmi e di vituperarmi per ogni più crudele maniera, facendomi dal credulo ed ignorante volgo tenere per uno ardito e manifesto eretico, e gridando che io abbia a rei fonti bevuto e da falsi principii false conseguenze cavato. Questa é in fatti la disgrazia fatale di qualunque cattolico, il quale, conoscendo la verità e sapendo nelle cose distinguere il nero via dal bianco, imprenda di parlarne o scriverne pubblicamente. Ma dovrassi per questo sempre tacere e sempre stare colle mani alla cintola, e sempre tollerare con rassegnazione le calamità che dalla parte del clero ci vengono?

Questione clericale e abolizione dei privilegi ecclesiastici, superstizione popolare, crisi economica e culturale e cattiva amministrazione della giustizia sono quindi gli elementi fondamentali su cui si fonda l'opera del Pilati in generale e in particolare questa, che gli procura la fama ma anche violenti attacchi da parte di numerosi avversari conservatori laici ed ecclesiastici. Per evitare ulteriori polemiche, che sfocieranno in un bando dal principato vescovile di Trento viene costretto a temporanei soggiorni clandestini fino a decidere di andare in volontario esilio, dapprima all'Aja, dove viene protetto dal Re riformatore di Danimarca Cristiano VII che gli concede un titolo che può utilizzare anche fuori dalla Danimarca; poi in Svizzera, dove conosce più da vicino i filosofi in lingua francese: Montesquieu, Helvetius, Voltaire e infine anche Rousseau (citato nel Plan); nel settembre del 1767 a Còira, insieme con un altro trentino, fonda una Società Tipografica, che riesce rapidamente a trasformare in uno dei centri più attivi di diffusione delle idee illuministiche in lingua italiana e pubblica un *Giornale letterario* che guadagna ben presto una apprezzabile diffusione; notevole la pubblicazione dell'opera battagliera *Il Matrimonio di fra Giovanni*, una commedia nella quale, come nota Arturo Graf, "si dice tanto bene degli inglesi quanto male dei frati" e da Machiavelli in poi dei frati non si era parlato poi tanto.

Del 1768 è l'opera *Riflessioni di un italiano sopra la Chiesa in generale, sopra il clero sì regolare che secolare, sopra i vescovi ed i pontefici romani e sopra i diritti ecclesiastici de' principi*, aperte da un piccolo romanzo filosofico, la *Relazione del regno di Cumba*, dove si trovano in embrione, le sue idee sul clero e sulla necessità di limitarne il potere e l'influenza. È qui che Pilati delinea la sua concezione della Chiesa e del clero, dal vagheggiamento di una chiesa primitiva e pauperista tutta dedita alla gente e allo spirito, Chiesa non come potere politico, ma come organismo religioso senza organizzazione gerarchica e senza subordinazioni, in cui nessuno è padrone e nessuno è suddito, ma ciascuno fa parte di una collegialità.

L'opera suscita reazioni negative nella chiesa di Trento, e violente polemiche a Roma, dove viene imbastito a suo carico un processo che si concluderà con la sua condanna in contumacia e il rogo delle sue *Riflessioni* all'inizio del 1770 (insieme ad opere di La Mettrie, Voltaire, Federico II e altri).

Nell'autunno del 1769 lascia Coira e rientra in Italia utilizzando come lasciapassare proprio quel "Titolo" che gli aveva rilasciata Cristiano VII di Danimarca; in realtà sotto l'apparente speranza di diventare rappresentante della Danimarca, desidera rivedere i luoghi e le persone della sua città. D'altronde

l'elezione (dopo ben 179 votazioni e un intervento in conclave dell'Arciduca d'Austria Giuseppe (futuro imperatore Giuseppe II) che ebbe colloqui per più giorni con gli esponenti delle varie correnti cardinalizie, di Giovanni Ant. Ganganelli col nome di Clemente XIV aveva suscitato non poche speranze negli illuministi e riformatori italiani ed europei. Pilati va a Venezia, dove viene accolto con entusiasmo dall'ambiente culturale e si pensò anche a una cattedra per lui nell'Università di Padova. Ma il 30 dicembre gli inquisitori dello stato della Serenissima lo espellono dal territorio della Repubblica come "troppo celebre autore di libri empì e sovversivi".

Nel 1770 poté comunque soggiornare per un breve periodo a Trento a seguito di un indulto speciale della Corte di Vienna, che metteva in pratica una sorta di tolleranza nei confronti delle nuove idee e di quegli intellettuali che non procuravano danni pratici all'organizzazione statale con la diffusione di idee più realisticamente rivoluzionarie e sovvertitrici dell'ordine costituito.

Ma ben presto Pilati ricomincia i suoi viaggi, per evitare l'ostilità che gli si era creata intorno, e riprende la strada di Còira, prima tappa di un lungo periodo vissuto in vari stati europei. Si reca in Olanda, dove gode della liberalità del paese nei confronti degli scrittori e stabilisce contatti col mondo diplomatico; in Inghilterra, dove ebbe modo di studiare e approfondire un modello di diritto diverso da quello europeo, ritenuto superiore a quello largamente vigente negli stati europei, a cominciare dalla Francia, dall'Austria, per finire alla Prussia e allo stato della Chiesa; a Berlino, infine, dove si guadagna la simpatia di Federico II re di Prussia che lo nomina suo consigliere. Da queste esperienze nascono opere importanti: *Ragionamenti intorno alla legge naturale e civile* (1776), due libri di *Voyages en differents pays de l'Europe en 1774, 1775 et 1776 ou Lettres écrites de l'Allemagne, de la Suisse, de L'Italie, de Sicile et de Paris* (La Haye 1775), *Voyages de la Hollande ou Lettres sur ce pays* (1778) conosciuto anche col semplice titolo di *Letteres sur la Hollande* (con questo titolo verrà pubblicato nel 1790 in due volumi).

Con queste opere storiche e politiche si chiude propriamente l'attività storica e politica del Pilati. Nel 1779 rientra definitivamente a Trento e sotto Giuseppe II può usufruire della tranquillità di vivere e agire in patria godendo di protezioni a Vienna, dove si recava di tanto in tanto per qualche colloquio con l'Imperatore; non gli vengono mai affidati incarichi di responsabilità (nel 1781 lo troviamo consulente del Civico Magistrato, che dura però poco) e quel poco che pubblica in questo periodo viene scritto solo per appoggiare la politica del governo austriaco quando sembra realizzare le sue idee, pur non apparendo mai un sostenitore o propagandista filogovernativo.

L'attività prevalente fu sostanzialmente simile a quella svolta a Còira: apre una tipografica a Poschiavo con l'intento di "stampare libri proibiti o di nuova creazione o di ristampa e traduzione", e tra questi pubblica la versione italiana d'una sua opera pubblicata all'Aja nel 1776, il *Traité du mariage e de sa législation*, e che era una delle più aperte e acute difese del divorzio pubblicate nel Settecento.

Nell'ultimo ventennio della sua vita (morirà il 27 ottobre 1802), Pilati sembra sempre più preso ed assorbito dalle vicende del suo Trentino. Con coraggio e indipendenza cercò una via in una situazione sempre più intricata, addirittura disperata in questa sua terra trascinata nei grandi conflitti della fine del secolo. La scena della sua azione è piccola, né permette di far risaltare una linea politica ben chiara. Anch'egli infatti è travolto dalla tempesta che si scatena sugli staterelli italiani, compresi i governi più illuminati e riformatori. Anch'egli reagisce al «dispotismo illuminato». Non a caso aveva difeso i «patrioti» olandesi contro lo Statoldo. La sua difesa del partito «consolare» trentino non è soltanto ispirata da amore per la propria terra o da un restringersi dei suoi interessi prima cosmopoliti ed europei. C'è anche il tentativo di rinnovare e di difendere insieme quel tanto di libertà che il vecchio regime accordava e faceva sperare di contro alle nuove forme dello stato moderno e accentratore. E quanto più le riforme dall'alto diventavano una illusione e un sogno, tanto più Pilati si ritira va in se stesso. Come scriveva alla soglia della morte, l'11 settembre 1802, «giacché anche da questo piccolo punto di terra che calpestiamo abbia da sparire quella particella di *periculosam libertatem* che godevamo sotto i nostri vescovi e siamo destinati al *quietum servitium* (per parlare latino polacco), io procurerò di trarne tutto il possibile vantaggio ... nel darmi ancor più di quel che ho fatto finora all'ozio, al ritiro, alla lettura, unico mezzo di rendermi la vita più sopportabile». (Venturi, cit., p. 579)

Il Pilati non è un rivoluzionario, e nemmeno un visionario: auspica riforme graduali che rendano migliore il livello della vita soprattutto dei più poveri (per i quali propone una distribuzione di terre che avrebbero potuto salvare una vasta fetta della popolazione misera dalla fame e dalla povertà), ma non sacrificino le strutture politiche e sociali esistenti. E sa bene che 'Malagevole e pericolosa impresa si è quella di un italiano il quale voglia mettersi a scrivere e ragionare di materie che al diritto canonico ed alla storia ecclesiastica appartengono. Imperciocché la verità fu dalla corte romana, già più secoli sono, precipitata giù nel fondo di un abisso". Ritiene urgente la riforma delle leggi fatta tenendo presente il diritto naturale e ridimensionando il diritto romano, altrettanto urgente la riforma della Chiesa con l'abolizione degli ordini monastici, l'introduzione del matrimonio dei preti e la tolleranza per tutte le religioni. La libertà dell'individuo deve essere garantita da un nuovo diritto di famiglia e da una nuova procedura penale. (*Riflessioni di un Italiano sopra la Chiesa in generale* - 1770, *Traité des loix politiques des Romains du tems de la république* - 1780, lungo pamphlet contro la politica dello Statoldo d'Olanda e a favore del partito dei "patrioti").

Da segnalare, infine, l'*Histoire des révolutions arrivées dans le gouvernement, les loix et l'esprit humain après la conversion de Constantin, jusqu'à la chute de l'empire d'occident*, che mostra come il suo interesse per la "storia generale" resta pur sempre vivo animato da un interesse profondo per la comprensione della situazione politica ed economica dei suoi tempi a partire dal tentativo di una ricostruzione della storia della chiesa e del suo dominio politico sull'Italia e sull'Europa.

Nell'ultimo ventennio della sua vita, Pilati sembra sempre più preso ed assorbito dalle vicende del suo Trentino. Con coraggio e indipendenza cercò una via in una situazione sempre più intricata, addirittura disperata in questa sua terra trascinata nei grandi conflitti della fine del secolo. La scena della sua azione è piccola, né permette di far risaltare una linea politica ben chiara. Anch'egli infatti è

travolto dalla tempesta che si scatena sugli staterelli italiani, compresi i governi più illuminati e riformatori. Anch'egli reagisce al «dispotismo illuminato». Non a caso aveva difeso i «patrioti» olandesi contro lo Statoldo. La sua difesa del partito «consolare» trentino non è soltanto ispirata da amore per la propria terra o da un restringersi dei suoi interessi prima cosmopoliti ed europei. C'è anche il tentativo di rinnovare e di difendere insieme quel tanto di libertà che il vecchio regime accordava e faceva sperare di contro alle nuove forme dello stato moderno e accentratore. E quanto più le riforme dall'alto diventavano una illusione e un sogno, tanto più Pilati si ritirava in se stesso. Come scriveva alla soglia della morte, l'11 settembre 1802, «giacché anche da questo piccolo punto di terra che calpestiamo abbia da sparire quella particella di *periculosam libertatem* che godevamo sotto i nostri vescovi e siamo destinati al *quietum servitium* (per parlare latino polacco), io procurerò di trarne tutto il possibile vantaggio ... nel darmi ancor più di quel che ho fatto finora all'ozio, al ritiro, alla lettura, unico mezzo di rendermi la vita più sopportabile». (Venturi, cit., p. 579)

Intanto cambiano i tempi e la rivoluzione francese mette alla prova dei fatti le idee dei riformatori del '700. Il Pilati se ne interessa con un certo distacco, assorbito da vicende personali che lo impegnano in lunghe battaglie legali. Nel 1796 Napoleone instaura a Trento un governo rivoluzionario, ma ben presto se ne distacca.

Negli ultimi anni riceve il riconoscimento della sua fama: nel 1801 viene nominato Presidente del Consiglio Superiore del Tirolo Meridionale stabilito a Trento (segretario è il Romagnosi), ma l'anno successivo per motivi di salute è costretto a dimettersi dal prestigioso incarico, ritirandosi a vita privata. E proprio nel 1802 muore a Tassullo il 27 ottobre

## **bibliografia**

Gli studi su C.A Pilati sono numerosissimi, a partire dalla prima biografia pubblicata che è quella di G. PILATI (Padre Arcangelo) "Cenni su la vita e sulle opere di C.A. Pilati stesi per la prima volta coll'aiuto di documenti da un trentino" (1874) e dall'opera ancora fondamentale di M. RIGATTI, "Un illuminista trentino del secolo XVIII: C.A. Pilati," 1923, con prefazione di G. Volpe. La migliore monografia pilatiana è ancora quella di F. Venturi nel suo "Il Settecento riformatore".

- Memoria dattiloscritta di Marina Pilati
- Illuministi italiani, tomo III, Riformatori lombardi piemontesi e toscani, a cura di Franco Venturi, Riccardo Ricciardi editore, Milano Napoli 1958